



FARMINDUSTRIA

Relazione del Presidente
Sergio Dompé
Assemblea Pubblica 2006

Roma, 22 giugno

La Ricerca in Italia: le eccellenze crescono e si mettono in rete

Ci sono segnali nuovi nella Ricerca italiana.

Lo studio appena presentato dal Professor Fabio Pammolli lo dimostra. L'Italia fino a pochi anni fa vedeva i propri ricercatori partire per intraprendere carriere all'estero che non prevedevano ritorno, imprese nazionali che faticavano a investire in Ricerca, imprese internazionali che decidevano di investire in *habitat* più "attraenti". Dove cioè le condizioni di contorno incentivavano nuovi investimenti.

Ora possiamo dire con orgoglio di imprenditori che la "rincorsa" è cominciata. Le eccellenze incominciano a fiorire, le spese dell'industria in R&S crescono, alcuni di quei ricercatori ritornano nel Paese per affrontare importanti sfide e coordinare progetti di livello internazionale – pubblici e privati – nell'area della salute.

I fiori sono appena sbocciati. Si tratta ora di curarli proteggendoli dalle intemperie di congiunture negative.

Le imprese del farmaco che operano in Italia producono Ricerca e Salute, fanno crescere il proprio impegno industriale e culturale nel Paese e chiedono quindi alle Istituzioni un quadro politico, regolatorio e amministrativo competitivo e adeguato.

Un quadro che sappia consolidare il primato del Servizio Sanitario italiano, considerato dall'OMS il secondo al mondo tra i grandi paesi in base al rapporto qualità/prezzo/accessibilità, e riconoscere ai farmaci il contributo che essi offrono al conseguimento di questo risultato. Non possiamo dimenticare infatti, anche come cittadini, che il nostro SSN offre una copertura terapeutica ampia e di buon livello. Con effetti evidenti sulla salute e la qualità della vita degli italiani.

Dobbiamo e vogliamo per questo dire un forte grazie ai principali artefici di questo successo: ai tanti Medici e Chirurghi italiani, che raggiungono non di rado fama internazionale, e ringraziare per l'instancabile meritevole opera le Associazioni dei Pazienti che con la loro attività contribuiscono a far comprendere meglio le esigenze di chi soffre e ad ampliare l'accesso alle cure. Senza dimenticare l'importanza di poter contare su eccellenze nella rete distributiva intermedia e il sistema di garanzia offerto dalle Farmacie italiane.

La difficile rincorsa della Ricerca italiana

Tra le imprese si sente una rinvigorita voglia di fare, di intraprendere, di produrre innovazione, di offrire soluzioni terapeutiche competitive. In sintesi di eccellere.

E' una voglia dimostrata dall'impegno delle grandi aziende italiane anche fuori dei confini nazionali, delle imprese italiane a capitale estero, delle imprese di minori dimensioni che si segnalano per la propria vitalità e innovatività.

I segnali ci sono. Non sono pochi né deboli. Non è un caso che le spese di Ricerca siano aumentate negli ultimi due anni di quasi il 20%, superando il miliardo di euro nel solo

2005. Così come non è un caso che gli addetti alla Ricerca nelle imprese siano oggi più di 6.000.

Abbiamo 35 progetti di innovazione già in fase di sviluppo internazionale, cosa che non accadeva da decenni. Ma non dobbiamo dimenticare che il ritardo verso gli altri Paesi più evoluti è ancora molto pesante e quindi la nostra ambizione è portarli ad almeno 50 in tre anni.

Di questi, 28 riguardano le biotecnologie: un settore che conta più di 100 aziende italiane che giorno dopo giorno, con i loro 8.000 addetti, costruiscono storie di successo con un impegno qualificato e innovativo, tanto da guadagnarsi le copertine delle più prestigiose riviste scientifiche internazionali.

Imprese che non esistevano fino a pochi anni fa e che oggi collaborano con industrie internazionali, attraendo nuovi investimenti verso il nostro Paese.

Accanto a queste ci sono poi le grandi imprese italiane, come Alfa Wassermann, Angelini, Bracco, Chiesi, Italfarmaco, Menarini, Recordati, Rottapharm, Sifi, Sigma-Tau, Zambon e tante altre ancora, tutte impegnate in un grande lavoro di Ricerca e di internazionalizzazione, tutte in grado di mettere in campo uno spessore competitivo non comune.

E inoltre ci sono le grandi aziende internazionali che hanno ripreso ad investire nel nostro Paese, anche grazie alla capacità del management italiano: Sanofi Aventis investirà più di 200 milioni di euro nel nostro Paese; Merck Sharp&Dohme investe da tempo e in questo momento ha in sviluppo nuovi inibitori della proteasi per combattere l'Aids, tra i più potenti in sperimentazione; Eli Lilly sta costruendo in Toscana uno stabilimento per la produzione del biotech che sarà tra i più importanti al mondo; Wyeth investe al Sud (Catania) risorse ingenti; Novartis, con l'impianto per i vaccini di Siena, per competenza tra i primissimi al mondo, si impegna sempre più nella Ricerca; infine Glaxo, per anni l'azienda che ha investito di più in Italia, bandiera dell'azienda internazionale con fortissima integrazione nazionale, pensa ad ancora nuovi interventi. Ma questi sono solo esempi, molti altri valentissimi – come quelli di AstraZeneca, Bayer, Bristol-Myers Squibb, Janssen-Cilag, Pfizer e Roche – potrebbero essere fatti.

Una politica favorevole alla Ricerca e allo Sviluppo dell'Economia della conoscenza.

Dobbiamo considerare la situazione complessa e oggettivamente difficile attraversata dal nostro Paese, che però non può e non deve rinunciare a combattere per intercettare le possibili nuove spinte di crescita e il recupero dei parametri fuori registro, quali quello della sperequazione tra l'attività di Ricerca sul territorio e la sua scarsa traduzione nella catena del valore applicativo, anche se da due o tre anni alcuni segnali di risveglio d'attenzione sono arrivati e l'avvio di un dialogo positivo con il nuovo Governo sembra accertato.

Un dialogo che fa sperare in una politica che consideri il farmaco come un elemento di crescita economica, scientifica e culturale. Una politica in definitiva che sappia sviluppare le potenzialità delle imprese moltiplicando opportunità forse irripetibili.

Confidiamo in altri termini che il problema antico - ma sempre più attuale - di coniugare domanda di salute, invecchiamento della popolazione e limitatezza delle risorse possa essere risolto non più puntando sul taglio di quelle dedicate al settore farmaceutico, ma su misure più articolate e originali, che richiedono un metodo nuovo basato sulla condivisione e sulla comune volontà di percorrere sentieri poco o non ancora battuti.

Questo perché, come i dati mostrano e come l'Associazione ha ininterrottamente sottolineato in questi anni, agire sulla sola spesa farmaceutica pubblica non solo non aiuta l'innovazione e le imprese che la sostengono, ma non contribuisce neppure a contenere l'aumento della spesa sanitaria globale.

Infatti nonostante i severi tagli alla farmaceutica che, con 12 manovre, hanno raggiunto i quattro miliardi in cinque anni, la spesa sanitaria complessiva è aumentata, per la crescita degli altri capitoli di spesa che pesano più dell'85% del totale.

Ora, non ricordiamo che manovre analoghe siano state messe in atto con la medesima determinazione nelle altre aree della sanità, dove pure non sono pochi i settori che potrebbero essere oggetto di miglioramenti, anche significativi, di carattere gestionale.

Credo, a questo proposito, che si debbano affermare due principi essenziali: il valore dell'innovazione e l'appropriatezza.

Utilizzare un farmaco innovativo, per quanto costoso in sé, può generare significativi risparmi per il sistema nel suo complesso, per esempio riducendo i tempi di degenza o rallentando il progredire delle malattie. E' infatti anche grazie ai farmaci in Italia se i giorni di degenza dal 1998 al 2003 si sono ridotti del 10% per un totale di 9 milioni di giornate in meno. Un risultato importante, di cui siamo molto fieri, soprattutto sapendo che con l'equivalente del costo di un giorno di ricovero, pari a 500 euro, si possono erogare mediamente più di due anni di assistenza farmaceutica. Ma la cura e le terapie non sono i soli obiettivi delle imprese del farmaco, nel cui DNA c'è anche la prevenzione.

Se così non fosse, tanti vaccini non sarebbero stati sviluppati con un risparmio di vite umane e sofferenze difficilmente calcolabile. E con un risparmio finanziario per il SSN certamente notevole se è vero, come è vero, che un euro speso per una vaccinazione può equivalere a 24 euro spesi per curare chi si ammala.

Senza voler considerare le risposte che i vaccini possono offrire in caso di pandemia. E' il know how di aziende - grandi e meno grandi - impegnate in questo campo che dà speranza di ridurre i rischi temuti in questi ultimi anni. E' il loro sostegno alla ricerca - con risorse ingenti - che può condurre alla scoperta di vaccini efficaci contro virus molto difficili da debellare.

E allora perché non porre l'accento su questo, perché non considerare il farmaco come risorsa importante, in grado di ridurre i costi delle altre voci di spesa e quindi di mettere il Servizio Sanitario nelle condizioni migliori per offrire un'assistenza ancora più ampia ed efficiente?

Il Presidente del Consiglio Romano Prodi nel suo discorso di insediamento ha detto che la Sanità va considerata non solo come un costo ma anche come un'opportunità.

E' una dichiarazione importante. Per molti anni infatti l'industria farmaceutica è stata percepita solo come un settore di spesa e non anche come un settore industriale fondamentale per lo sviluppo dell'economia della conoscenza e della Ricerca in Italia.

E' in definitiva una dichiarazione che salutiamo con soddisfazione perché da questa deriveranno certamente importanti implicazioni.

A partire dalla scommessa che si può fare sulle tante eccellenze che abbiamo in Italia, anche se a macchia di leopardo, e sulla novità rappresentata dalle biotecnologie, un settore nel quale anche piccole realtà, fortemente innovative, hanno la possibilità di studiare progetti di grande impatto e di portarli ad una fase avanzata di sviluppo. E qui possono essere citati, fra gli altri, i casi di eccellenza rappresentati dalla Gentium, piccola azienda italiana quotata al Nasdaq, e dalla Nicox, dalla Bioxell, dalla Layline Genomics e dalla Philogen, imprese che hanno "conquistato" copertine di importanti riviste scientifiche internazionali.

Un percorso condiviso

Sembra maturo il tempo per una nuova politica del farmaco che sappia governare la spesa farmaceutica e dare nuovo impulso agli investimenti.

I farmaci possono essere elemento di crescita dell'intero Sistema della salute in Italia fungendo anche da traino per migliorare le stesse politiche di Welfare.

Le imprese del farmaco vogliono guardare al futuro con fiducia consolidando e moltiplicando gli attuali investimenti nel Paese. Vogliono responsabilmente confermare il loro impegno a favore della crescita dell'innovazione e della cultura tecnologica in Italia, sapendo che senza l'una e senza l'altra non si può avere sviluppo e competere nello scenario internazionale. Vogliono in definitiva che anche in Italia vi sia il *software* delle intelligenze che muovono la ricerca nell'area della salute, senza dimenticare l'importanza di avere un *hardware* produttivo funzionante e tecnologicamente avanzato.

Per farlo debbono però poter contare su risorse adeguate all'autofinanziamento della Ricerca e quindi, concretamente, su una politica dei prezzi, su livelli di spesa e su regole e norme adeguati alla sfida.

Per quanto riguarda il primo ambito si deve considerare che i prezzi dei farmaci in classe A e H (ospedaliera) sono di norma inferiori rispetto agli altri Paesi europei. Se si considera il totale dei medicinali, la differenza in negativo raggiunge circa il 20% rispetto alla media europea, con la sola eccezione della Francia dove però i consumi sono quasi il doppio rispetto ai pezzi venduti e l'IVA è del 2,1% rispetto al 10% in Italia.

Analizzando poi i soli farmaci rimborsati dal SSN, lanciati negli ultimi 15 anni, un recente studio dell'Università Bocconi mostra che l'Italia ha i prezzi più bassi in assoluto, anche rispetto alla Francia e secondo i dati del Ministero dell'Economia i prezzi dei medicinali rimborsabili sono diminuiti dal 2002 in media del 4% ogni anno, mentre quelli a prezzo libero sono cresciuti circa metà dell'inflazione (1,2% rispetto a 2,3%).

Infine bisogna sottolineare che la spesa farmaceutica in Italia è più bassa che negli altri principali Paesi europei e che, come sottolinea un recente studio del CERGAS-Bocconi, il nostro Paese è l'unico in cui la spesa non sia aumentata negli ultimi quattro anni.

I dati sono questi, non sembra quindi possibile continuare a perseguire la gestione della spesa farmaceutica pubblica attraverso tagli continui dei prezzi dei medicinali.

Soprattutto considerando – e siamo nel secondo ambito – che il tetto di spesa rigido, che non ha equivalenti in Italia in nessun altro comparto industriale, rappresenta un ulteriore vincolo che non tiene conto del trend della crescente domanda di salute degli italiani, dell'invecchiamento della popolazione, del trasferimento dell'assistenza farmaceutica dall'ospedale al territorio e dei livelli, mediamente più elevati, della spesa farmaceutica in altri importanti Paesi europei.

Per questo chiediamo un nuovo patto di stabilità con una corretta e realistica previsione di spesa calcolata sull'appropriatezza e completezza delle cure offerte e misurata sulla spesa reale e non su quella volutamente e cronicamente programmata in difetto.

Bisognerebbe anche ripensare il rapporto spesa/PIL per la sanità, che oggi comporta l'inaccettabile penalizzazione di non vedere pienamente riconosciuto l'apporto positivo al PIL del settore. Un apporto dimostrato dal fatto che - a parità di servizi - i nostri costi e quindi il fatturato sono fortemente inferiori al resto dell'Europa e sono non confrontabili con il Giappone e gli Stati Uniti d'America, inclusa la prestazione farmaceutica.

E' un obiettivo che può essere conseguito puntando a processi trasparenti capaci di "generare" a loro volta trasparenza nei conti delle Regioni.

Nel settore del farmaco il nostro Sistema è infatti ampiamente competitivo a livello internazionale per i suoi costi e per la sua efficienza.

I farmaci possono in definitiva rafforzare la missione tipicamente solidaristica del Servizio Sanitario Nazionale grazie alla loro capacità di produrre risparmi da destinare ad altre aree della Salute e del Welfare e grazie al loro essere per natura "beni altamente democratici", in quanto identici per tutti i ceti e presenti su tutto il territorio, differentemente da altre importanti voci, che per loro natura non possono avere queste caratteristiche.

E' anche per questo che abbiamo particolarmente apprezzato la richiesta del Ministro Livia Turco di riconoscere, quanto meno per i prossimi anni, alla spesa per la Sanità il 6,6% del PIL (che rimarrebbe comunque tra i più bassi d'Europa) cioè l'attuale livello della spesa effettiva.

Il terzo ambito è quello di un quadro normativo e regolatorio certo e stabile nel tempo, tale quindi da rendere competitivo il sistema Paese nell'area degli adempimenti burocratici e da superare i ritardi accumulati in settori quali quello dell'energia e delle infrastrutture.

La Ricerca italiana ha cominciato un'appassionante rincorsa. Perché questa rincorsa sia vincente è necessario ora che chi fa Ricerca sia alleggerito da questi ritardi e da ogni altra zavorra inutile.

Le imprese farmaceutiche possono davvero offrire un grande contributo al sistema sanitario e al Paese, ma è indispensabile che la politica definisca regole univoche, chiare, costanti nel tempo. I tempi medi di investimento produttivo nel nostro settore sono infatti lunghi e in media, tra progettazione, sperimentazione, autorizzazione e immissione in commercio, passano 12/13 anni perché gli investimenti – che possono arrivare e superare gli ottocento milioni di euro - comincino a dare i frutti.

Essere quindi ragionevolmente sicuri che il quadro in cui si opererà, una volta deciso un investimento, rimarrà sostanzialmente invariato, almeno nel medio periodo, offre le condizioni indispensabili per conquistare il radicamento locale a chi investe, cioè a chi rischia del proprio scegliendo l'Italia e non altri Paesi. Pensiamo ai nuovi grandi investimenti dell'industria internazionale, per i quali i managers competono tra di loro e possono vincere solo quelli che hanno il Sistema Paese che li sostiene concretamente. Queste condizioni vanno necessariamente affiancate, però, dall'immediata abolizione di penalizzazioni, quali la fiscalità differenziale per la farmaceutica, e dall'introduzione di incentivazioni vere e proprie, quale la defiscalizzazione dei contratti di Ricerca con le Università italiane, i Centri di Ricerca, gli Ospedali di eccellenza.

Confido nella possibilità di avere un serio confronto con il Governo e le Regioni che superi la logica delle misure di risparmio contingenti, volte a porre riparo a situazioni che andrebbero gestite in una prospettiva di medio-lungo periodo, per far prevalere invece un'autentica logica di sistema.

Il gap che ci separa dagli altri Paesi può divenire sempre più esiguo se sapremo collegare tra di loro i poli di Ricerca altamente competitivi a livello internazionale, facendo circolare più velocemente informazioni, dati e idee.

E' per questo che continueremo a lavorare intensamente perché il ruolo dell'industria farmaceutica sia riconosciuto, perché le non poche isole di eccellenza presenti sul territorio siano conosciute, apprezzate e aiutate a crescere con la creazione di network forti, solidi e in grado di competere a livello internazionale.

In definitiva perché la rete dell'eccellenza si infittisca e tra le sue maglie finiscano talenti nuovi e progetti altamente innovativi.

Il contributo delle imprese del farmaco al Sistema Paese

Noi imprenditori del farmaco siamo orgogliosi di essere industriali, pur nella piena consapevolezza di operare in un'area profondamente complessa e di grande valenza e criticità politica, sociale, economica ed etica. E' per questo che chiediamo, nel rispetto dei diversi ruoli, politiche condivise frutto del percorso di dialogo e confronto appena avviato con il Ministro della Salute, Livia Turco, e con il Ministro dello Sviluppo Economico, Pierluigi Bersani.

E' un itinerario che naturalmente non può non coinvolgere, come protagonisti principali, le Regioni e l'Aifa, oltre alle Imprese farmaceutiche e agli altri attori della filiera, per individuare soluzioni che migliorino la competizione all'interno del settore e promuovano l'appropriatezza.

A quest'ultimo proposito si sente spesso dire che c'è un eccesso di informazione scientifica in Italia, che ha prodotto inappropriately ed ha portato la spesa fuori misura. La realtà è invece che siamo sensibilmente sotto la media della spesa farmaceutica europea e che il numero degli informatori è determinato da una particolare organizzazione del sistema medico italiano che prevede un numero di interlocutori più alto rispetto alle altre Nazioni. Ricordo anche che Farmindustria si è dotata di un Codice di autoregolamentazione, che è al momento il più rigoroso d'Europa. Sotto questo profilo ribadiamo la volontà ferma di collaborare con i medici ai quali riconosciamo una grande professionalità, attestata peraltro dall'eccellente consenso di cui – ricordiamo - godono presso i cittadini.

Cogliamo anche l'occasione per rivolgere un sentito ringraziamento alla Magistratura, alla Guardia di Finanza, ai Nuclei Antisofisticazioni e Sanità dell'Arma dei Carabinieri, alle Forze di Polizia per l'opera di prevenzione e controllo svolta nei confronti del settore. Sono istituzioni e realtà alle quali il settore si rivolge con grande rispetto, consapevole che la legalità è un principio irrinunciabile di qualsiasi impresa, tanto più per quelle che operano nell'area della salute.

Al tempo stesso rivendichiamo un giudizio sull'operato delle aziende soltanto con le sentenze passate in giudicato. Troppe volte infatti abbiamo assistito ad una gogna mediatica non confermata dall'esito giudiziario.

Detto questo, penso che nel prossimo futuro dovremo, come imprenditori, trovare il modo di investire maggiori risorse nella Ricerca. Che vuol dire – e lo dico con forza – privilegiare le risorse dedicate a quest'ultima rispetto a quelle destinate all'informazione scientifica, che peraltro rimane certamente un'area fondamentale di conoscenza e di aggiornamento per i medici sui risultati della Ricerca e nella quale altrettanto certamente possono essere introdotti elementi di ulteriore miglioramento e razionalizzazione.

Crediamo peraltro che le Regioni debbano collaborare con tutti gli attori della filiera - medici, pazienti, farmacisti - chiamati, a cominciare dalle imprese, a collaborare con le Regioni stesse per raggiungere l'obiettivo dell'appropriatezza prescrittiva.

Come Farmindustria offriamo sin d'ora tutto il nostro impegno.

Un'Associazione sempre più aperta al dialogo

Ci siamo aperti e sempre più vogliamo aprirci al mondo delle Istituzioni nazionali e regionali, all'Amministrazione Pubblica e agli altri attori della filiera, e quindi ai medici, ai pazienti, ai farmacisti, ai rappresentanti della distribuzione. E' così che abbiamo avuto l'onore di ospitare esponenti di alcune di queste realtà alle nostre Giunte.

Le relazioni con l'Aifa sono positive e aperte al dialogo e caratterizzate da uno spirito volto a risolvere i non pochi problemi regolatori che le imprese devono affrontare.

Deve essere riconosciuto all'Aifa il grande sforzo condotto e parzialmente ancora in atto per riallineare gli inaccettabili ritardi e inadempienze del passato con le esigenze di oggi.

I tempi dell'accesso al mercato sono di molto migliorati per merito della stessa, l'arretrato è stato quasi annullato, anche se con qualche residua area in cui il risultato non è a livello del resto e anche per la Ricerca Clinica è stato fatto un enorme passo avanti in termini di approccio e organizzazione.

Proprio in questa area è di prossima emanazione il regolamento dell'Unione Europea che istituisce le norme che disciplinano lo sviluppo dei medicinali in pediatria. Un provvedimento atteso e molto importante - non solo per gli aspetti tecnici, scientifici e regolatori, ma anche per la valenza etica e sociale – che le imprese applicheranno, appena emanato, a maggiore tutela dei bambini malati.

Altrettanto importante è l'attesa del mondo industriale sulle modalità che l'Aifa, in coerenza con il proprio mandato, adotterà in tema di ripiano della spesa farmaceutica. E' molto forte l'auspicio che le decisioni siano tali da non penalizzare il processo in atto.

Ora ci attendiamo di poter condividere obiettivi irrinunciabili nell'aumento del numero di sperimentazioni cliniche, specie di fase uno e due e che si identifichino strade innovative per mettere a massa critica le eccellenze biotecnologiche, chimiche, farmacologiche e cliniche italiane. Contiamo quindi di percorrere insieme un cammino, che riteniamo già iniziato, attento alle implicazioni delle decisioni regolatorie, non ultima quella del riconoscimento del contributo che l'industria offre al sistema.

Abbiamo voluto e dovuto aprirci anche all'opinione pubblica per far comprendere l'importanza della Ricerca e il ruolo delle imprese del farmaco. Abbiamo così dato il via alla campagna di comunicazione sulla stampa e alla programmazione del nostro spot nei media.

Ne abbiamo sentito la necessità perché percepiamo il bisogno di farci conoscere meglio dalla gente. Sotto questo profilo chiediamo di essere aiutati: lo chiediamo in particolare ai Medici e agli altri Operatori del settore.

E' partito poi, con la partnership del Ministero dell'Istruzione, un progetto in cinque regioni per far conoscere e "appassionare" i giovani nelle scuole al mondo della Ricerca.

Ci siamo aperti in definitiva alla società, all'opinione pubblica, alle nuove generazioni.

Con le Regioni abbiamo proseguito un dialogo serio con un metodo di confronto aperto su obiettivi necessariamente condivisi. Con quelle a più alta densità di presenza industriale abbiamo già posto le premesse per la firma di protocolli d'intesa che fissino modalità operative concrete su temi definiti e d'interesse per entrambe (dal monitoraggio della spesa, all'incentivazione delle sperimentazioni cliniche sino al miglioramento del contesto per attrarre sempre nuovi investimenti e non perdere quelli esistenti). Siamo disponibili, pure in questo ambito così vitale nell'area della salute, a ricercare soluzioni comuni.

Ci sentiamo sempre più parte del Sistema confindustriale e il Sistema sempre più percepisce il nostro settore sia a livello territoriale/regionale sia a livello nazionale come frontiera dell'economia della conoscenza. Come dimostra il rapporto sinergico di rappresentanza industriale avviato ad esempio con le Confindustrie regionali.

Con una rinnovata partnership con Federchimica – basata sugli ottimi rapporti già esistenti – abbiamo siglato il nuovo contratto collettivo di settore che ancora una volta rappresenta l'avanguardia nelle relazioni industriali introducendo elementi moderni di flessibilità e garanzie utili alle imprese e ai lavoratori. E sotto questo profilo ci tengo a sottolineare il ruolo assolutamente fondamentale del Sindacato che ha permesso un confronto intelligente e aperto.

In conclusione, per la Farmindustria è il tempo delle proposte e delle azioni condivise, non solo sul tema - vitale per le imprese del farmaco - delle risorse disponibili, ma anche nell'area, così sensibile sotto il profilo sociale ed etico, della solidarietà.

E proprio su questo punto voglio chiudere sottolineando la volontà forte e convinta di essere vissuti come veri partner del Sistema della salute in Italia che è – come ho ricordato - tra i migliori al mondo.

Sentiamo, in definitiva, il bisogno di aprirci ancora di più all'approccio solidaristico, vogliamo cioè divenire parte non secondaria del suo motore, che “gira” grazie sia all'impegno del pubblico sia a quello, troppo spesso silenzioso e poco noto, di milioni di volontari. In altre parole vogliamo poter fare il nostro lavoro a livello delle legittime aspettative del Paese per contribuire alla salute fisica ed economica, ma senza un diverso e corretto approccio da parte di tutti, a iniziare da quello politico, faremo poca strada e avremo la responsabilità, che non porteremo da soli, di avere gettato via una opportunità, forse unica, in questa difficile congiuntura del Paese verso l'economia della conoscenza, che riteniamo di rappresentare fortemente. Grazie

Sergio Dompé